

VERTENZA TRASPORTI

LA SITUAZIONE

Al momento non è possibile acquistare biglietti on line per gli «eurostar» ma solo per gli «intercity». La Provincia vuole vederci chiara

IL DISGUIDO DEL SITO ON LINE

Trenitalia rassicura fermata anche a Foggia per gli «eurostar»

FILIPPO SANTIGLIANO

● Non è una marcia indietro. Ma solo il chiarimento di Trenitalia, in attesa di verifica, rispetto all'allarme sul by pass della stazione di Foggia da parte degli «eurostar» diretti e provenienti da Roma. Per il momento questa ipotesi è scongiurata. E la spiegazione viene fornita dalla stessa Trenitalia: le corse degli «eurostar» non sono state ancora caricate sul sito per l'acquisto on line dei biglietti e di conseguenza chi vuole prenotare in anticipo si trova a disposizione soltanto treni «intercity». Quanto prima saranno on line - assicurano da Trenitalia - anche gli eurostar Puglia-Roma. Bisognerà solo attendere, dunque.

Ma l'allarme aveva ed ha una sua giustificazione, dettata dal fatto che proprio Trenitalia aveva informato di aver messo in vendita il 70% dei biglietti per i treni nazionali e internazionali previsti dall'orario estivo. In quel 30% mancante ci sono finiti gli «eurostar» Puglia-Roma. Più di una spia per cercare di capire qualcosa di più e per vari motivi. Con l'entrata in esercizio del bivio Cervaro (previsto per il 5 giugno salvo ripensamenti) ed il nuovo orario estivo con inizio 14 giugno, era verosimile pensare ad una «deviazione» della stazione di Foggia. Che per il momento non ci sarà, assicurano da Trenitalia, fatta eccezio-

ne per i treni dei «privati» interessati ad utilizzare la linea con il «baffo» come annunciato dall'amministratore di Rfi, Elia.

«I restanti treni (e cioè il 30% della bigliettazione non ancora disponibile, ndr), che andranno a comporre la programmazione estiva di Trenitalia, saranno inseriti nei sistemi di consultazione e vendita nelle prossime settimane», spiegano in una nota da Trenitalia.

Al di là di ogni considerazione è necessario mantenere alta l'attenzione perché il progetto di fondo è quello di risparmiare minuti lungo quella tratta e di conseguenza la mancata fermata nella stazione di Foggia rimane una delle ipotesi da non sottovalutare.

E al riguardo c'è da registrare una presa di posizione politica ed è quella del presidente della Provincia, Francesco Miglio, che in una nota fa sapere che nei prossimi giorni «convocherà i Sindaci dei Comuni di Capitanata, i Parlamentari locali e i sindacati per verificare, valutare e concordare eventuali iniziative da adottare circa la presunta interruzione delle fermate nella stazione ferroviaria di Foggia, dei treni «Eurostar» diretti e provenienti da Roma». «Dopo le opportune verifiche ed approfondimenti si procederà all'attivazione di tutte le misure idonee ad affrontare la delicata problematica. Auspicio che quel-

le apparse, siano solo indiscrezioni, anche perché la Capitanata svolge una funzione strategica nella intermodalità dei trasporti, non comprenderlo sarebbe davvero grave», aggiunge Miglio. Della serie, nonostante le rassicurazioni ed in attesa della pubblicazione degli orari sul sito meglio vederci chiaro. In anticipo.



Un convoglio «eu



FOGGIA La stazione ferroviaria

X

MANFREDONIA L'ALTERNATIVA È QUELLA DI TARANTO, IL PIANO SARÀ PRESENTATO TRA 7 GIORNI

Il porto accorpato all'Authority di Bari

Soluzione adottata per la scarsa produttività dello scalo

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Il porto di Manfredonia potrà essere accorpato con l'Autorità portuale di Bari o di Taranto. E' questa la prospettiva per lo scalo marittimo sipontino alla luce della bozza del piano della logistica che sarà presentato la settimana prossima nell'ambito della riforma della legge sui porti 84/94, preannunciata come «rivoluzionaria». Una fondamentale riforma da anni attesa, contrastata, rimuginata e data per pronta da almeno gennaio 2014, oltre un anno fa. Intanto si sono incrociate numerose proposte e bozze contenenti soluzioni diverse circa l'assetto da dare alle attività marittime rapportate all'Europa ma soprattutto alle esigenze del mercato evolutosi fortemente.

Punto fermo la riduzione e la razionalizzazione dell'Authority definita «ente economico di rilevanza nazionale a ordinamento speciale». Gli scali marittimi sono divisi in porti «core», e porti «comprehensive». Saranno sedi di Authority i porti di Ancona, Augusta, Bari, Cagliari, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Livorno, Gioia Tauro, Napoli, Palermo, Ravenna, Taranto, Trieste, Venezia. Quindici porti complessivamente.

Le attuali Authority degli altri dieci

porti (Brindisi, Catania, Manfredonia, Marina di Carrara, Messina, Olbia-Golfo degli Aranci, Piombino, Salerno, Savona, Trapani) saranno sciolte alla data dell'entrata in vigore della legge di riforma per confluire, a scelta, in una delle Authority portuali stabilite dalla riforma. Authority che avranno «un ruolo di coordinamento delle attività esercitate dagli enti e dagli organismi pubblici nell'ambito dei porti e nelle aree demaniali marittime comprese nella circoscrizione territoriale». E', in buona sostanza, tra le richieste avanzate dal sindaco di Manfredonia Angelo Riccardi, nella nota inviata all'attenzione degli Stati generali dell'Anci, vale a dire «l'integrazione orizzontale dell'intero ciclo logistico portuale e interportuale per soddisfare le esigenze di semplificazione degli utenti».

La bozza di riforma prevede espressamente la facoltà dei presidenti delle Authority di convocare una apposita conferenza dei servizi. Così come prevede, tra le altre novità, un'autonomia finanziaria più spinta di quella ora in vigore. Alle Authority portuali è prevista l'attribuzione di «una quota dell'imposta sul valore aggiunto dovuta sull'importazione delle merci nel territorio nazionale per tramite di ciascun porto che a regime, dal 2016,

sarà del 2,5 per cento». La riforma, al di là dal risultare esaustiva per tutte le problematiche che condizionano la funzionalità dei porti, fissa un punto fermo intorno al quale poter imbastire programmi di rilancio dei singoli scali. Per quello di Manfredonia le prospettive si presentano niente affatto rosee, se mai lo sono state da una diecina d'anni a questa parte. Nel migliore dei casi dovrà «confluire in una delle Authority portuali», a scelta aggiunge la riforma. Le opzioni sono Bari o Taranto. Per tanti versi un ritorno al passato. Questa soluzione, considerata la scarsa attività del porto, era stata già prospettata nel 2008 dal sindaco Paolo Campo il quale in accordo con l'Authority portuale di Bari, aveva concepito, con avveniristico intuito, di costituire un pool di porti pugliesi governati da una Authority super partes, denominata significativamente del Levante e composta dai porti di Manfredonia, Barletta, Bari e Monopoli. Per qualche mese tale Authority prese anche corpo. Poi gli intrighi politici di parte ebbero il sopravvento e Manfredonia rimase fuori da quel progetto del quale hanno tratto vantaggio gli altri porti. Ora pare che quello che una logica operativa non è riuscita a realizzare, sarà imposto per legge.

PRESI E LIMITI DELLE NUOVE NORME

OCCUPAZIONE AL FEMMINILE

LA PRIORITÀ CHE MANCA AL JOBS ACT

di **Alessandra Del Boca**

Riforma La sterzata impressa dal governo era urgente e il contratto a tutele crescenti è un progresso. Sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro occorre però passare dalle parole ai fatti, con precisi impegni di spesa

Caro direttore, il governo Renzi ha dato la sterzata legislativa che era urgente ad un mercato del lavoro boccheggiante. Le nuove disposizioni sono forti e i dati Inps confermano già il loro impatto sulla domanda di lavoro. Ma come si incastrano queste nuove tessere nel vetusto mosaico delle dinamiche occupazionali in Italia?

Il contratto a tutele crescenti, ispirato all'idea di Tito Boeri e Pietro Garibaldi, è quasi un contratto unico che disciplina le fasi della vita lavorativa, ma nasce circondato da una miriade di forme contrattuali vecchie, potenzialmente incoerenti con le nuove. Per esempio, il contratto a tempo determinato — che aumenta a 5 i rinnovi senza restrizioni — contrasta con la lotta alla precarietà: pospone l'ingresso «regolare» sul mercato e aggiunge un anno all'inizio di un percorso tutelato.

Di fianco al Jobs act la legge di Stabilità ha introdotto benefici fiscali per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Secondo l'Inps, già 76 mila imprese hanno fatto richiesta per queste decontribuzioni. Secondo Pietro Garibaldi è bene disegnare le regole in condizioni

niva imposto dall'articolo 18. Che l'indennizzo, all'inizio del percorso lavorativo, sia minimo è l'anima del contratto ed è indispensabile se quella del contratto a tutele crescenti deve diventare la forma normale di assunzione. È una scelta giuridicamente fondata quella di estendere il Jobs act ai licenziamenti collettivi: le imprese potranno ridurre l'organico solo risarcendo i lavoratori senza accordo sindacale.

Quanto alla Garanzia giovani: ha fallito oppure le chiediamo più della sua missione, delle sue realistiche possibilità di successo? In Italia, con le gravi carenze strutturali sul collocamento, forse una misura di questo tipo non poteva fare di più.

Si puntava su 560 mila iscritti entro fine 2015: oggi siamo a 453.729, con una crescita di 7-8 mila al mese. Il problema non sono i numeri, ma l'incontro domanda-offerta: proprio la Garanzia giovani, confrontata con le politiche per il collocamento attuali, mette in evidenza che un sistema basato su 20 modelli diversi è senza speranza. Le Regioni hanno criteri di utilizzo dei fondi e livelli d'implementazione del sistema drammaticamente diversi. La soluzione sta in un'Agenzia nazionale del lavoro partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, vigilata dal ministero del Lavoro, che unificerà i servizi per l'impiego con gli ammortizzatori sociali.

L'occupazione femminile ha un posto importante nei decreti delegati, ma bisogna passare dalle parole ai fatti con un impegno serio di spesa. Il credito d'imposta può incentivare l'offerta di lavoro per le donne solo se ci saranno anche detrazioni fiscali per le imprese. Alla carenza di asili i decreti attuativi rispondono integrando pubblico e privato, con le reti territoriali e l'offerta di servizi per l'infanzia dalle aziende: ma non è una strada a costo zero. I congedi di paternità sono estesi a tutti i lavoratori, ma vogliamo lanciarci in un congedo parentale di almeno 1 mese nei primi due anni di vita? In Norvegia il con-

gedo è diviso equamente ed è obbligatorio per entrambi i genitori, mentre in Italia la legge obbliga gli uomini a un giorno nei primi 5 mesi di vita del neonato.

Le disposizioni per le donne vittime di violenza lasciano perplessi: astenersi dal lavoro per tre mesi con l'intera retribuzione ha senso dove esistano danni fisici da recuperare. Ma le vittime di violenza sono spesso donne con poco potere contrattuale nel privato e nel pubblico, senza lavoro e qualifiche. Perché non incentivare le imprese a dare formazione alle vittime di violenza? La formazione costa, e molte non se la possono permettere. Aumentare il loro capitale umano ridurrà questo spreco di risorse umane e di spesa pubblica.

I governi del nostro Paese non hanno mai considerato l'occupazione femminile come prioritaria, un vero motore per lo sviluppo. Lo deve diventare: l'assenza delle donne dal mercato produce perdite di Pil stimate intorno al 27%. Il pieno potenziale di mercato delle donne produrrebbe, negli Usa, un aumento del Prodotto interno lordo del 5%, in Giappone del 9%, negli Emirati del 12%. Cosa aspettiamo a metterla in cima invece che in fondo all'agenda?

Università di Brescia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

gnare le regole in condizioni normali, senza benefici fiscali che non si potranno rinnovare. Ma questi non sono tempi normali, bisogna sparare tutte le cartucce per acchiappare la ripresa: proprio questi incentivi, secondo Pietro Ichino, faranno raddoppiare gli 1,6 milioni di contratti a tempo indeterminato, così che in 2 o 3 anni la maggioranza dei dipendenti sarà in contratti a tutele crescenti. Questo accorcerà il doppio regime dove convivono vecchie e nuove tutele.

L'obbligo di reintegrazione è stato abolito praticamente per tutti i tipi di licenziamento e sostituito con un indennizzo certo, anche se rimane per alcuni casi di licenziamenti disciplinari senza giusta causa e richiede che per il giudice il fatto non sussista. Le imprese assumeranno con meno timori, ma dovranno badare a ciò che contestano, perché tutto dipenderà dall'interpretazione dei giudici. La compensazione per tutti i licenziamenti senza giusta causa, indipendentemente dalle motivazioni, avrebbe ridotto drasticamente il contenzioso; ma a limitarlo c'è la possibilità di optare per la conciliazione rapida, molto usata ad esempio in Germania. Il costo del licenziamento è in linea con gli ordinamenti europei, superiore a quello francese ma inferiore a quello tedesco, usato raramente. È basso — concordo con Pietro Ichino — solo se lo si confronta con l'alto e incerto costo che ve-



DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Fiera. A Milano si apre il Made Expo in un clima di minore pessimismo rispetto al passato - In mostra le eccellenze del made in Italy

Spiragli di ripresa per l'edilizia

Squinzi: quest'anno mi auguro una crescita significativa, non dello 0,2% ma almeno del 2%



Laura Cavestri
MILANO

Se le fiere sono il "termometro" della salute di un settore, nella filiera dell'edilizia è ancora presto per dire se i piccoli segnali sapranno trasformarsi in una vera ripresa. Traspiragli di nuovi ordinativi e lo spaccato desolante del sistema dei grandi appalti pubblici si è aperta ieri, nei padiglioni di Rho-Però, alle porte di Milano, Made Expo, la fiera dell'edilizia, dell'architettura e delle finiture d'interni.

In tutto 1.400 imprese di cui 140 straniere e 400 incontri B2B al giorno, per un settore che, negli ultimi 5 anni, ha perso un quarto degli occupati. Mentre agenzia-dato Istat sempre di ieri - la produzione nelle costruzioni è aumentata dell'1% rispetto al mese precedente, confermando la tendenza al recupero registrata a dicembre 2014 (quando era cresciuta del 2,6%).

Presente al virtuale "taglio del nastro" anche il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, pesantemente contestato da diversi imprenditori: «È un appuntamento che avevamo fissato da tempo e con gli imprenditori con cui ho parlato emerge che cominciano a esserci elementi di ripresa: la sfida che avevamo lanciato tutti insieme comincia ad avere i primi risultati».

«Si vede qualche segnale di ripresa positivo - ha dichiarato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a margine dell'inaugurazione - ma è ancora presto per dire che c'è una ripre-

sa. Mi auguro che nel corso di quest'anno si possa constatare una ripresa che non è lo 0,2% ma penso sempre a una soglia minima del 2 per cento».

Secondo Squinzi - che a una domanda sull'inchiesta degli appalti pilotati ha sottolineato come «la corruzione taglia la competitività» - è possibile farcela soprattutto «cogliendo i segnali positivi che ci arrivano dalla congiuntura economica internazionale, dal cambio euro-dollaro, dal prezzo del petrolio e dal Qe della Bce. Ma possiamo ritrovare una vera ripresa solo se metteremo mano al-

I SEGNALI

L'Istat: a gennaio produzione nelle costruzioni in salita dell'1% sul mese precedente Buzzetti (Ance): in aumento le compravendite di immobili

le riforme portando fino alla fine il programma di Governo al quale è stato dato solo il calcio d'inizio». In ogni caso, ha aggiunto il leader degli industriali «da parte nostra occorrono investimenti in ricerca e innovazione». E poi c'è il capitolo sicurezza e dissesto idrogeologico (si veda il pezzo a fianco): «Bisogna investire - ha concluso Squinzi - per mettere il paese in sicurezza. Ci sarebbero possibilità per interventi straordinari, tali da creare centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Intanto, ha sottolineato il presidente di Ance, Paolo Buzzetti, «le compravendite di immobili stanno aumentando: +7,1% nell'ultimo trimestre dello scorso anno, +3,6% nel 2014 sul 2013. Negli anni della crisi abbiamo perso

800mila posti di lavoro, il 60% dei finanziamenti privati e il 50% degli investimenti in opere pubbliche. Ma la gente ricomincia a comprare casa».

«C'è una grande crescita dell'erogazione dei mutui - ha ribadito Giovanni De Ponti, ad di Made Expo - le ristrutturazioni crescono del 30%: questi sono fattori molto positivi».

Aiuta il settore la detraibilità delle spese per ristrutturazione e risparmio energetico. «Ma siamo in dirittura di arrivo - ha dichiarato Giorgio Palmucci, presidente di Confindustria Alberghi - anche con i decreti attuativi che renderanno operativo il "tax credit" previsto nel Dl Cultura, grazie al quale le strutture alberghiere potranno beneficiare di un sostegno concreto per le ristrutturazioni».

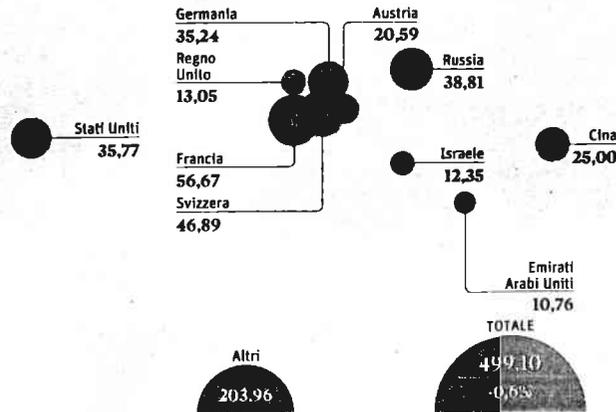
Tra gli stand gli umori sono contrastanti. «Vediamo prospettive di sviluppo stabili - ha spiegato Antonio Lacedelli, ad di Rubner Objektbau (363 milioni di fatturato e oltre 1500 addetti) - Abbiamo contribuito ad alcuni padiglioni di Expo. Restiamo molto presenti in Germania, Francia, Svizzera. Il calo dell'euro e del petrolio beneficia il Gruppo in termini di fornitura materiali per grandi commesse in Paesi extra Ue».

«Resta un periodo difficile - ha sottolineato Dario Vaccari, presidente di Alias Porte Blindate (1,5 milioni di fatturato e 100 dipendenti) - Abbiamo perso il 10% del fatturato con la crisi russa. Per noi resta un mercato molto importante. Mentre in Italia rimane il problema dei ritardi nei pagamenti, anche con clienti con cui i rapporti sono consolidati da anni. Non mi sento proprio di parlare già di ripresa».

Costruzioni, produzione ed export

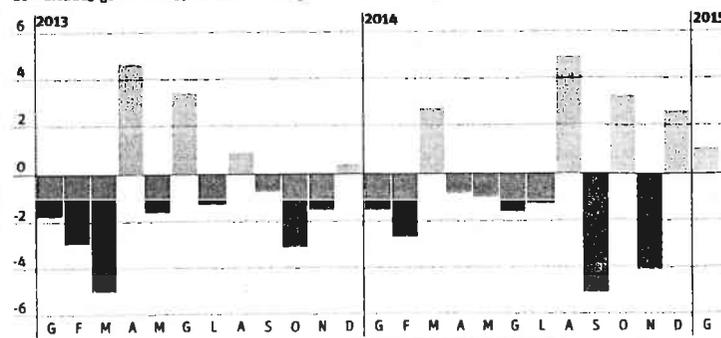
L'EXPORT DEL SISTEMA EDILIZIA-ARREDO

Principali paesi - Dati in milioni di euro; periodo gennaio-settembre 2014 e var. % su 2013



PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

Gennaio 2013-gennaio 2015, variazioni % congiunturali, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Rifesa dal crisi. In otto mesi avviate 780 opere

Nel 2015 cantieri per circa due miliardi

Giovanna Mancini
MILANO

La notizia di ieri è che i lavori per la messa in sicurezza del Bisagno, a Genova, saranno avviati ai primi di aprile. Costo dell'opera: 370 milioni. Una cifra non certo impossibile da reperire e sufficiente a mettere in sicurezza migliaia di persone residenti nel territorio, oltre a creare posti di lavoro. Eppure, il cantiere era bloccato da tre anni. Un caso ben rappresentativo di quelle tante opere contro il dissesto idrogeologico di cui il nostro Paese ha disperatamente bisogno (con il 10% del territorio a rischio), ma che per anni sono state rimandate, per mancanza di fondi o per ritardi e ostacoli burocratici.

Nell'ultimo anno, tuttavia, sembra esserci stato un cambio di passo da parte del governo: l'unità di missione di Palazzo Chigi - Italiasicura, costituita lo scorso giugno e affidata alla guida di Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, ha avviato in otto mesi 783 cantieri per un valore di 1,07 miliardi, attingendo ai 2,3 miliardi già disponibili (ma inutilizzati da 15 anni) per il dissesto idrogeologico. «A questi si aggiungono 12 miliardi provenienti dal Piano stralcio, destinato a 152 grandi cantieri in 14 aree metropolitane, che la nostra unità ha individuato come prioritari (tra cui quello del Bisagno, ndr)», ha spiegato D'Angelis durante un convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei geologi a Made Expo, in cui è intervenuto anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Tutti cantieri che partiranno entro l'anno, ha garantito D'Angelis. Si comincia con i primi 600 milioni stanziati dal Cipe lo scorso 20 febbraio. «Gli altri 600 milioni arriveranno entro uno o due mesi», aggiunge Mauro Grassi. Altri 880 milioni provenienti dai

fondi inutilizzati serviranno poi ad avviare altri 642 cantieri, per un totale di circa 2 miliardi di interventi nel solo 2015.

Il Cipe in febbraio ha sbloccato ulteriori 100 milioni destinati alla progettazione perché, ha spiegato D'Angelis, «il 90% delle opere individuate come prioritarie dalla nostra unità, su indicazione di Regioni ed enti locali, non ha un progetto esecutivo». Si tratta di 7.152 cantieri in tutta Italia, che rientrano nel Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico lanciato dal governo a novembre, pari a un fabbisogno stimato di 21,5 miliardi, da realizzare in 6 o 7 anni. «Al momento, sono disponibili circa 7 miliardi - spiega

L'IMPEGNO DEL GOVERNO

Il piano nazionale prevede 7 mila interventi in 6-7 anni. D'Angelis (Italiasicura): passati dalla gestione delle emergenze alla prevenzione

Grassi - ma l'obiettivo è reperire nuovi finanziamenti anno per anno». Proprio ieri, inoltre, il ministero per le Infrastrutture ha varato il decreto che ripartisce 50 milioni per interventi urgenti in materia di dissesto.

La macchina, dunque, si è messa in moto, «per recuperare il ritardo storico accumulato dal Paese - fa notare D'Angelis -, investendo in sicurezza e prevenzione anziché inseguendo le emergenze». Prospettiva, quella di investire su manutenzione e prevenzione, che trova l'appoggio di Ance e Confindustria e che, oltre a mettere in sicurezza molte aree del Paese, consentirebbe di creare migliaia di posti di lavoro e spingere la ripresa.

LEADER: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Il Consiglio di Stato sospende l'esclusione dei professionisti contenuta nel decreto del 1° agosto

Cig in deroga, riammessi gli studi

Il Consiglio di Stato riapre la possibilità, per gli **studi professionali**, di accedere alla **cassa integrazione in deroga**, per mitigare gli effetti della crisi ed evitare riduzioni di personale. Con un'ordinanza dell'11 marzo il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso cautelare proposto da Confprofessioni, che riunisce molte sigle sindacali a tutela dei liberi professionisti, e ha "invitato" il Tar ad affrontare le questioni di merito relative al decreto 1° agosto 2014 circa l'esclusione degli studi professionali dalla platea di beneficiari della cassa in deroga.

Il Tar Lazio, il 12 dicembre 2014, non aveva accolto l'istan-

za di sospensiva chiesta da Confprofessioni sul decreto del 1° di agosto. Di segno opposto, il giudizio del Consiglio di Stato, che ha ravvisato la possibile discriminazione nei confronti «della categoria dei liberi professionisti e del personale che lavora presso di loro». In particolare, i giudici amministrativi condividono la tesi di Confprofessioni, secondo la quale il decreto interministeriale, nel restringere i beneficiari della cassa in deroga solo agli imprenditori definiti in base all'articolo 2082 del Codice civile, non ha «tenuto conto dei vincoli comunitari in materia di definizione di impresa». La mancata sospensiva del

decreto 1° agosto «comporterebbe l'effettiva e grave compromissione della attività economica del comparto in questione e dei livelli occupazionali da questi assicurati»: tanto basta per il Consiglio di Stato per ribaltare l'ordinanza del Tar Lazio.

«Chiederemo al ministero del Lavoro - commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - di dare esecuzione alla decisione del Consiglio di Stato e di cancellare la discriminazione dei liberi professionisti rispetto al beneficio della cassa in deroga, per salvaguardare i livelli occupazionali degli studi. La crisi è particolarmente ac-

centuata: negli ultimi mesi abbiamo osservato che, per la prima volta, le uscite hanno superato le assunzioni. Sono in difficoltà, in particolare, gli studi notarili e tecnici, ma i fatturati sono in forte calo in tutti le aree. Negli studi la ripresa sarà successiva a quella degli altri comparti e occorrerà parecchio tempo».

Per Confprofessioni il decreto del 1° agosto introduce una discriminazione per le professioni senza tener conto della definizione comunitaria di impresa, che accomuna tutte le realtà economiche. «Il decreto - spiega Stella - ha effetti paradossali. Se un professionista fosse organizzato, contemporaneamente, con un Ced e con un'associazione professionale, i dipendenti della prima realtà potrebbero

fruire della Cassa in deroga, i secondi no, pur lavorando per lo stesso datore di lavoro».

La regolamentazione del 1° agosto 2014 - sottolinea Confprofessioni - è stata adottata nonostante i pareri negativi della Conferenza delle Regioni e del Parlamento, che avevano chiesto l'accesso all'ammortizzatore per i datori di lavoro, senza riferimento all'articolo 2082 del Codice civile. La cassa in deroga è concessa in aiuto ai dipendenti-operai o impiegati - con almeno 12 mesi alla data di inizio del periodo di intervento della Cig-sospesi o al lavoro con orario ridotto, in generale, per «situazioni aziendali dovute ad eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori».

M.C.D.

di Paolo Liguori e Silvia...

MERITO

Torino. Nell'aggiudicazione al prezzo più basso, l'offerta migliore si valuta con il costo del lavoro

Appalti, il personale si pesa

Un'interpretazione letterale della nuova disciplina sarebbe distorsiva

Francesco Clemente

Per evitare «effetti distortivi» sulla gara o «un'indebita compressione dell'autonomia imprenditoriale dei concorrenti», l'offerta migliore col criterio del prezzo più basso va valutata senza scorporare il costo del personale dal totale del prezzo indicato, al contrario di quanto fissato da una recente norma del Codice degli appalti introdotta nel 2013 dal Decreto del fare e con «rilevanti problemi applicativi». Lo ha stabilito il Tar di Torino, nella sentenza n. 250/2015, depositata dalla Prima sezione il 6 febbraio scorso.

La norma in questione del Codice (Dlgs n. 163/2006) è il comma 3-bis dell'articolo 82. È stata introdotta dall'articolo 32 del decreto (Dl n. 6/2013), convertito dalla legge n. 98/2013.

I giudici hanno bocciato il ricorso di un'azienda che, per i costi del personale «esorbitanti» rispetto a quelli della vincitrice, era stata esclusa da un bando per il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti di una Asl. Ciò, se-

condo la ricorrente, sarebbe avvenuto violando il comma 3-bis, art. 82, il quale stabilisce che «il prezzo più basso è determinato al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore... delle voci retributive previste dalla contrattazione integrativa di secondo livello e delle misure di adempimento alle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro».

Tale norma, a detta del Tar, ha «rilevanti problemi applicativi» quando viene interpretata in senso letterale. Lo scorporo, in particolare, se fatto «a monte» può comportare, secondo il collegio, fino alla «impossibilità per la stazione appaltante di conoscere l'effettivo costo del personale della singola azienda», al contrario, in sede di valutazione dell'offerta, può avere «un effetto totalmente distorsivo sulla procedura di gara, dal momento che l'aggiudicazione dovrebbe avvenire sulla base di un ri-

basso offerto relativamente a quote di prezzo differenti, derivanti dalla diversità delle stesse».

Sono le stesse criticità che, come i giudici hanno ricordato in sentenza, avevano interessato anche l'analogo comma 3-bis dell'articolo 81 del Codice degli appalti (relativo ai «criteri per la scelta dell'offerta migliore»), che non a caso è stato abrogato dal decreto Salva Italia (Dl n. 201/2011, convertito dalla legge n. 214/2011).

La soluzione, secondo i giudici, è dare alla norma «un'interpretazione sostanziale e logico-sistematica». Una tesi che è stata espressa nel 2013 dall'Istituto per la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale (Itaca) e nel 2014 dall'ex Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp). La sentenza quest'interpretazione con l'obbligo di «accertare la congruità delle offerte sulla base della verifica della compatibilità delle scelte organizzative effettuate dal concorrente con la normativa concernente i minimi salariali con-

24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL DIRITTO

La colpa lieve del medico e le linee guida

Tutto il meglio del gruppo 24 Ore per avvocati, giuristi d'impresa, notai e uffici legali in un unico abbonamento digitale. Nel numero odierno la rassegna di massime su «L'osservanza delle linee guida esonera dalla responsabilità medica in caso di colpa lieve» a cura di Lex 24.

www.quotidianodiritto.it/sole24ore.com

trattuali della manodopera». Perciò, afferma ancora la sentenza, «il ribasso offerto può essere giustificato, in fase di verifica dell'anomalia dell'offerta, da una organizzazione imprenditoriale più efficiente e dall'impiego di attrezzature che rendano il lavoro della manodopera più produttiva, ma tutelando nel contempo il costo del personale».

Al contrario, nota il Tar, si ha - come nel caso di specie - «l'effetto paradossale di premiare un'offerta meno vantaggiosa di altre e frutto di un'organizzazione di impresa meno efficiente (a pensar bene) o di una precisa strategia distorsiva della gara (a pensar male)».

Il prezzo più basso, quindi, è dato valutando il «totale del prospetto di offerta, risultante dalla sommatoria dei prezzi unitari offerti, cui sono aggiunti i costi del personale e gli oneri della sicurezza aziendali» e «la sostenibilità economica del ribasso anche in relazione alla tutela dei diritti inderogabili dei lavoratori».

Foto: P. J. / Contrasto / P. J. / Contrasto